

ha deciso di fare luce su quanto avvenuto all'indomani della partenza da Baghdad di Hans Blix, il capo degli ispettori dell'Onu;

dal rapporto di Blix non emergevano, infatti, prove sufficienti a giustificare un intervento armato mentre si ammetteva la collaborazione da parte del regime irakeno, provata dalla distruzione di un quantitativo di antrace;

emerge ora che Bush avrebbe usato informazioni prive di fondamento circa un presunto carteggio, sul quale la Cia ha aperto una inchiesta, intercorso tra funzionari governativi iracheni e nigeriani per trattare l'acquisto di una partita di materiale nucleare, mentre il numero due del Pentagono, Paul Wolfowitz, ha ammesso, secondo quanto riportato dalle agenzie di tutto il mondo, che la caccia alle armi di distruzione di massa di Saddam sarebbe stato in realtà soltanto un pretesto per entrare in guerra e che uno degli obiettivi degli Usa era rovesciare il rais di Baghdad per essere poi in grado di togliere le truppe Usa dall'Arabia Saudita, dove si trovano dai tempi dell'invasione irachena del Kuwait —:

se il Governo italiano fosse a conoscenza di quanto esposto sopra e in caso affermativo, con quali motivazioni abbia fornito supporto logistico oltreché pieno sostegno politico alle operazioni belliche angloamericane in Iraq e perché ha nascosto all'opinione pubblica questioni di così grave importanza;

in caso contrario, se non ritenga urgente avere chiarimenti presso le amministrazioni di Usa e Gran Bretagna su quanto sta avvenendo e sulle manipolazioni informative che hanno deciso l'aggressione armata contro l'Iraq. (4-06564)

\* \* \*

#### AFFARI ESTERI

*Interpellanza urgente*  
(ex articolo 138-bis del regolamento):

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

gli interpellanti sono venuti a conoscenza del fatto che il 28 maggio 2003 a Katmandu (Nepal) le autorità nepalesi hanno incarcerato 18 rifugiati tibetani, fra cui sette minorenni, provenienti dalla regione autonoma Tibetana, all'interno dei confini della Repubblica Popolare Cinese;

preso atto che, nonostante le proteste dell'Ambasciata USA, della Repubblica Federale Tedesca a Katmandu, nonché dei locali uffici dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), le autorità nepalesi, nella giornata di sabato 31 maggio 2003, hanno consegnato alle autorità della Repubblica Popolare Cinese i 18 rifugiati, violando tutte le norme internazionali in materia;

considerando positivamente le dure prese di posizione in materia da parte del Governo della Gran Bretagna e del Dipartimento di Stato USA —:

se il Governo italiano intenda unirsi alle voci di protesta della comunità internazionale di fronte a questa inaccettabile violazione delle norme internazionali in materia di asilo e di tutela dei rifugiati da parte della Repubblica Popolare Cinese;

quali provvedimenti il Governo italiano intenda intraprendere in merito agli episodi fin qui descritti.

(2-00795) « Verneti, Folena, Zacchera, Cima, Motta, Acquarone, Bettini, Giovanni Bianchi, Enzo Bianco, Boato, Bonito, Buemi, Carbonella, Cazzaro, Cento, Ciani, Colasio, De Franciscis, Di Serio D'Antona, Fioroni, Gasperoni, Gentiloni Silveri, Leoni, Lettieri, Lion, Santino Adamo Loddo, Lucà, Lusetti, Mantini, Merlo, Realacci, Ruggeri, Squeglia, Stradiotto, Tuccillo, Vianello, Villari, Zanella, Camo ».

*Interrogazione a risposta orale:*

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

non ha ancora trovato soddisfacente soluzione la ormai antica vertenza fra centoventi imprese italiane che hanno lavorato in Libia e che sono creditrici, nei confronti della Libia stessa, di ingenti somme;

invero è doveroso riconoscere lo sforzo del governo italiano che, a seguito delle sacrosante proteste delle imprese coinvolte nella vicenda, ha sottoscritto, in data 28 ottobre 2002, a Tripoli, un accordo bilaterale con le firme del Presidente del Consiglio On. Silvio Berlusconi e del premier libico Shameek, e con la presenza del Colonnello Gheddafi;

l'accordo del 28 ottobre 2002 prevedeva l'impegno, da parte della Libia, di pagare tutti i debiti contratti nei confronti delle imprese italiane, ivi compresa la rivalutazione monetaria e gli interessi, entro il 31 marzo 2003;

le imprese creditrici si sono attivate per l'ennesima volta al fine di produrre tutta la documentazione comprovante i crediti alle due aziende delegate (ALI ed UBAE) entro i termini stabiliti, ma, come peraltro si temeva, il pagamento non è stato effettuato;

di fronte a tale nuova inaccettabile inadempienza del governo libico, inspiegabilmente si assiste ad un rifiorire di nuove relazioni commerciali con la Libia da parte di strutture governative italiane che sembrano ignorare del tutto l'inaffidabilità evidente e comprovata degli organismi governativi di tale Paese, con ciò evidentemente rischiando di coinvolgere, in un futuro assai prossimo, altre imprese italiane in affari che si presentano con la « protezione » dello Stato italiano e che invece potranno risolversi in autentiche truffe nei confronti di chi avrà deciso di portare in Libia intelligenza, professionalità, competenza e lavoro;

appare comunque inaccettabile che il governo italiano non richiami con la massima determinazione e con doverosa durezza il governo libico al rispetto degli accordi conclusi il 28 ottobre 2002 e sottoscritti dalle massime autorità dei due Paesi —;

quali siano le argomentazioni addotte da parte del governo libico per giustificare l'inadempimento totale degli accordi sottoscritti in data 28 ottobre 2002 prevedenti il pagamento di tutti i debiti contratti nei confronti delle imprese italiane;

quali siano i passi sin qui mossi da parte del governo italiano per elevare ferma protesta nei confronti del governo libico per l'inadempienza totale rispetto al ricordato accordo;

se non si ritenga di dover sospendere immediatamente tutte le altre forme di relazioni commerciali anche per evitare il rischio che altre imprese italiane vengano a trovarsi nella tristissima condizione in cui si trovano, ormai da troppo tempo, le imprese che hanno ritenuto di operare professionalmente in Libia. (3-02359)

*Interrogazione a risposta scritta:*

MONTECCHI, FOLENA e RUZZANTE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

opera a Palermo il Parlamento Mondiale per la sicurezza e la pace, che si definisce organizzazione intergovernativa degli Stati presieduta a vita da monsignor Viktor Busà;

in uno dei siti dell'organizzazione ([www.parlamentomondiale.org](http://www.parlamentomondiale.org)) si legge che statutariamente « Tutte le Nazioni sono membri di diritto del Parlamento Mondiale per la Sicurezza e la Pace. Esse sono rappresentate dai rispettivi Capi di Stato, di Governo, dai Ministri degli Esteri e dai Presidenti dei Parlamenti »;

dalla lettura del testo in inglese contenuto nel sito [www.offshore.org](http://www.offshore.org) si dichiara che essa è riconosciuta dal Governo

italiano nonché dalla « Corte Costituzionale della Repubblica Italiana dall'Atto n. 161-bis del 10 luglio 1985 »;

in tale sito [www.offshoredome.ws](http://www.offshoredome.ws) — che riporta in diverse lingue il medesimo contenuto del sito italiano ma che non è con esso direttamente collegato — vengono offerti a pagamento i passaporti dell'organizzazione che, secondo quanto indicato nel sito stesso, garantirebbero l'immunità diplomatica nei più importanti Paesi del mondo e, tra questi, USA, Francia, Gran Bretagna e Nord Irlanda, Bolivia, Repubblica Dominicana, Ecuador, Uganda, Haiti, Nigeria, eccetera —:

quale sia la posizione dello Stato italiano nei confronti di tale organizzazione. (4-06559)

\* \* \*

#### AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO

*Interrogazione a risposta immediata:*

SORO. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

la Sardegna, dalle informazioni che in questi giorni trapelano attraverso gli organi di stampa, sembrerebbe essere la regione deputata ad accogliere il sito nazionale per lo stoccaggio delle scorie nucleari, provenienti dagli impianti, non più attivi, situati sul territorio delle regioni Piemonte, Emilia-Romagna, Lazio, Campania e Basilicata;

la scelta del sito, da effettuarsi entro fine giugno 2003, è stata rimessa al presidente della *Sogin* (Società di gestione degli impianti nucleari), generale Carlo Jean, in qualità di commissario delegato per la messa in sicurezza dei materiali nucleari (ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 7 marzo 2003), il quale, nello svolgimento delle sue attività, può derogare a ben 21 leggi, decreti e

circolari nel campo della tutela dell'ambiente, delle licenze edilizie e dei trasporti pericolosi;

il luogo prescelto dovrebbe possedere le seguenti caratteristiche: bassa densità di popolazione, rischio sismico quasi inesistente, agevole presidio del territorio circostante da parte dei militari;

il generale Jean ha dichiarato che la scelta finale potrebbe anche ricadere su un'isola;

ciò suscita forti perplessità se si considera che le isole erano state, in base al rapporto dell'Enea, firmato dal premio Nobel Carlo Rubbia, reputate non idonee, a causa degli elevati rischi collegati al trasporto;

se le indiscrezioni fossero vere e la scelta ricadesse effettivamente sulla Sardegna, le conseguenze sarebbero disastrose sullo sviluppo di una regione, che, giova ricordarlo ancora una volta, è tra le sei regioni italiane in Obiettivo 1, e, pertanto, presenta un considerevole ritardo rispetto alle altre;

tale ritardo, riconducibile a cause note (*deficit* infrastrutturale, elevati costi energetici, assenza di una rete di metanizzazione ed altre), in merito alle quali l'intervento di questo Governo è stato sinora impalpabile, può essere, almeno in parte, colmato puntando sulla qualità dell'ambiente e dei suoi prodotti, integrando l'industria agroalimentare con il turismo;

appare quanto mai difficile, però, conciliare l'esigenza di centrare questo obiettivo in Sardegna con la localizzazione tra le sue bellezze naturali di circa 50.000 metri cubi di rifiuti radioattivi;

la regione Sardegna detiene il primato di servitù militari nel Paese —:

quali iniziative il Governo intenda prendere per impedire che il sito nazionale per lo stoccaggio delle scorie nucleari sia realizzato in Sardegna, in disprezzo dell'infinita pazienza della popolazione locale e delle necessità di sviluppo economico della regione, per conciliare la ne-